



## Impermanenza

testo critico di Elena Bernardi

*Ogni cosa esistente è impermanente.  
Quando si comincia a osservare ciò,  
con comprensione profonda e diretta esperienza,  
allora ci si mantiene distaccati dalla sofferenza:  
questo è il cammino della purificazione.*  
Dhammapada, XX (277)

Il progetto *Impermanenza* è stato concepito per gli spazi dell'Ex Albergo Diurno di Modena, in piazza Mazzini, edificato nel 1933 e rimasto chiuso per oltre trent'anni. Questo storico luogo, 400 metri quadrati sotterranei, comprendeva, oltre ai bagni pubblici e ai servizi per la cura del corpo (barbiere, parrucchiere, manicure, pedicure) anche un'area del lustrascarpe. In fondo ai corridoi sono posti i locali di lavanderia e stireria, dei cui arredi oggi resta molto poco, il guardaroba e i locali tecnici che fornivano fin dalle origini l'energia elettrica. Il rivestimento delle pareti, ancora presente pressoché dappertutto, è in piastrelle di ceramica, mentre i pavimenti sono in cemento granigliato con decorazioni geometriche. Dopo un progressivo abbandono degli spazi da parte degli esercizi commerciali, l'Ex Albergo Diurno chiude definitivamente al pubblico negli anni Ottanta. A seguito di diverse manifestazioni di interesse per lo spazio, nel gennaio 2015, il Comune di Modena presenta un'ipotesi progettuale predisposta dai servizi tecnici e, tramite questa consultazione, raccoglie suggerimenti utili a sviluppare un progetto di riqualificazione che, tenendo conto di vincoli e fattibilità, restituisca questi spazi alla fruizione pubblica.

Il percorso espositivo di *Impermanenza*, pensato appositamente per questo luogo, è un coagulo di riflessioni su questioni primarie come il tempo, l'inizio e la fine, il collasso e il rinnovamento. Osservando, o percependo, l'angoscia del genere umano per la paura dell'abbandono e del cambiamento, gli artisti sottolineano l'importanza di affrontare il tema dell' "abbandono" nel contesto di un progetto fotografico. Il concetto di questa mostra è quella di indagare il tema dell' "abbandono" inteso come passaggio necessario

per poter dare continuità, ricerca e movimento alle nostre esistenze. Questo argomento può essere vissuto in modi non necessariamente negativi; come una resa al fluire naturale delle cose. L'oblio e la dissolvenza come li pensiamo normalmente, quella perdita incolmabile che ci spaventa, qui esprimono verità e bellezza. Alcuni luoghi riescono a fare da catalizzatori a sensazioni e realizzano i concetti più astratti. In questo scenario da fine del mondo, dove gli edifici abbandonati sembrano privati della loro funzionalità e storia, attraverso i lavori artistici che entrano in dialogo con il luogo che viene evocato, possiamo riflettere sul rapporto tra dimensione materiale e temporale e cambiare prospettiva.

Gli autori ci guidano nel regno dell'immagine intimista della fotografia, mettono a nudo le loro emozioni con un approccio decisamente introspettivo. Il risultato del dialogo con questi artisti è una raccolta di immagini suggestive che raccontano delle loro esistenze, delle loro vite, rivelando emozioni intime e personali soffermandosi meno sugli aspetti tecnici, ma privilegiando quelli più sensibili che hanno in un qualche modo influenzato i loro lavori. Insieme al lavoro fotografico di Donatella Izzo e di Valentina Fontanella viene esposto all'Ex Albergo Diurno un progetto site-specific di Orlando Myxx.

Orlando Myxx dal 2012 lavora sul tema dell'identità di genere nella prospettiva dei Queer Studies (*Maschilità XX*, progetto poetico-fotografico, e *I'm here*, progetto fotografico on-going). Nel 2014 ha avviato la serie "Orlando", ispirata alla sua esperienza di persona transessuale e al romanzo di Virginia Woolf *Orlando. Una biografia* (in cui sono messi in discussione i confini fra maschile e femminile). L'intento della sua ricerca è di portare l'attenzione sulle dinamiche interiori che fondano l'identità di genere e sulle istanze culturali e sociali connesse col processo di transizione.



Le opere di Donatella Izzo e Valentina Fontanella ripercorrono una vera e propria mappatura della dissolvenza. I luoghi abbandonati, privati del loro passato, attraverso le fotografie delle artiste diventano elementi di continua esplorazione fra memoria e tempo sospeso; testimonianza di un'umanità in continuo movimento, in costante ricerca di una nuova opportunità.

Valentina Fontanella propone un progetto che è una proiezione di un percorso intimo di esperienze interiori. L'artista crea un affascinante continuum in cui passato e presente restano uniti e dove si annulla ogni distanza, ogni mancanza, per essere parte di un tutto. Come lei stessa afferma: “nei luoghi abbandonati il tempo gioca un ruolo di protagonista: distrugge, crea, contamina, ossida, racconta una storia sulle storie. La scoperta di un luogo dove sono molto presenti le tracce e le memorie di una vita passata ha un indubbio fascino su tutti noi: dove la vita si è interrotta, anche senza eventi catastrofici, come nei luoghi abbandonati, le tracce e le memorie sono più evidenti e, complice il silenzio, ti parlano e ti raccontano storie” (Fontanella, 2016).

Le immagini della serie *The garden of love*, che fa riferimento a una poesia di William Blake in cui sono messe a confronto due epoche temporalmente diverse, mostrano un convento medievale abbandonato appena fuori le mura di un borgo fantasma a Monterano. Nella navata centrale della chiesa, priva di tetto, è cresciuto un enorme e aggrovigliato fico: “quando ci sono stata era inverno, il fico era spoglio e l'atmosfera brumosa. La poesia del luogo rimandava a certi ambienti gotico romantici cari a un regista come Tim Burton. Ho cercato, con l'aiuto di un'amica, di rappresentarne lo spirito mediante la personificazione di due creature immaginarie che nel mio intento incarnano e rappresentano le sensazioni provate” (Fontanella, 2016).

Le sue immagini nebulose dall'effetto sia vago che potente costringono il pubblico a soffermarsi e a riflettere, quasi a dover risolvere un enigma; ci si chiede se quei mondi siano reali oppure no. Senza dubbio Valentina Fontanella riesce nell'intento di catturare e trattenere lo sguardo dell'osservatore trovando la giusta cornice per far narrare il passato. Il tempo che scorre, che transita è

sempre stato un elemento ricorrente nella vita dell'artista: ha studiato Storia Medievale all'Università di Pisa ed è proprio durante la sua vita di studentessa che, leggendo una frase su un libro della storia di Pompei, subisce il fascino dei luoghi abbandonati: “è una frase che mi colpì molto che sostanzialmente spiegava quanto un evento drammatico e catastrofico per i contemporanei, come l'eruzione del Vesuvio del 79 d.c., potesse rappresentare un'occasione unica per gli storici: la cenere aveva congelato l'istante, quasi come una fotografia, restituendo in ogni dettaglio la vita di quel giorno, di quell'ora, senza che mai più il tempo o gli eventi potessero contaminarla.” Con le sue immagini evocative l'artista ci porta a convivere coi suoi racconti: “vorrei che in ogni mia foto si potesse sempre scorgere un racconto, evocare atmosfere di un certo cinema poetico. Attraverso i miei scatti fotografici voglio raccontare una storia che si estenda oltre il frammento fotografico” (Fontanella, 2016). Con grande naturalezza le sue fotografie ci fanno rivivere momenti di un mondo che non abbiamo conosciuto ma a cui sentiamo di appartenere.

“Nella serie *The Dreamers* al centro dei miei interessi vi è l'attenzione ai luoghi abbandonati e dismessi, che hanno su di me un enorme fascino e attrattiva. Introdursi in questi luoghi prevede sempre una sorta di pericolo. Questi luoghi, che per la maggior parte delle persone, sarebbero luoghi da abbattere, per me sono luoghi da proteggere: vi è tanta “vita” al loro interno... Vi sono segni indelebili di un passaggio di corpi e di anime... un passaggio che improvvisamente si è fermato e come ferito si è consegnato al tempo. L'emozione che si prova in questi luoghi è fortissima e attraverso le foto cerco di restituirne un po' allo spettatore. Solitamente nei miei scatti compaiono dei personaggi o degli oggetti. Vorrei che fossero una metafora di quello che una volta questi luoghi avevano ospitato. [...] I miei lavori non sono mai descrittivi, ma parlano, attraverso metafore, di condizioni interiori. Se sono capaci di creare uno “spaesamento” è perché destabilizzano la visione consueta dell'immaginario collettivo e ti obbligano a cercare chiavi di lettura nascoste nelle tue emozioni



personali: piccoli e brevi salti nel subconscio dimenticato” (Izzo, 2016)

Donatella Izzo, artista milanese diplomata all'Accademia di Brera, attinge al suo inconscio per esprimere la sua arte lasciando “lo spettatore libero di immedesimarsi. La dinamica ‘dentro-fuori’ è tipica del processo fotografico: il fotografo deve poter portare parti di sé all'esterno creando un collegamento tra il suo mondo interno, le sue rappresentazioni, e ciò che lo circonda. (De Angelis, Di Giorgio, 2010) e lo fa con grande forza emotiva; condividendo la sua intimità con l'osservatore, riuscendo a catturarlo, a coinvolgere e portandolo a interpretare in modo personale la fotografia, poiché vi proietterà i propri vissuti e le proprie emozioni. I soggetti immortalati da Donatella Izzo non vivono in modo negativo “l'abbandono”, ma al contrario sentono la necessità di doversi separare dagli oggetti, dai luoghi, dalle abitudini e dalle relazioni, per poter crescere. Nasce da questo suo interesse primario la scelta di immortalare un cervo che aveva scelto come dimora una fabbrica dismessa da 40 anni. L'animale in questo caso è utilizzato in senso metaforico per diventare il simbolo della fecondità, del rinnovo continuo della vita, dei ritmi di crescita, morte e rinascita. “Il cervo quindi rappresenta la speranza, l'idea che la vita continui sempre, anche là dove sembra non essercene più” (Izzo, 2016). Queste fotografie parlano dell' “abbandono” in modo differente: da un lato si

percepisce il dolore che si prova nella consapevolezza dell'impermanenza delle cose, dall'altro la necessità di dover accettare questa dura realtà per creare qualcosa di nuovo e per ricominciare.

Con le sue fotografie intimistiche, Donatella Izzo riesce a parlarci non solo dei suoi desideri, pensieri e timori relativi a quell'argomento, ma anche dei nostri; riesce a toccare le corde della nostra anima. Grazie alla sua arte riesce a ridare identità anche agli spazi che ne sono privati. L'assenza che si percepisce osservando le immagini dell'artista non è l'oblio, ma è la sopravvivenza che continua in un'altra forma, generando al contempo nostalgia e speranza. Le sue immagini non devono quindi generare sconforto e angoscia ma al contrario innescare processi di elaborazione per “farci riemergere migliorati e fortificati”. (Longhi, Mancina, 2001).

I lavori proposti da questi autori permettono di esplorare il tema dell'abbandono attraverso prospettive diverse; è interessante vedere come un luogo sia legato alla mente degli artisti in modo diverso e come, grazie alle loro fotografie, riescano a raccontare storie differenti e a scavare nella nostra memoria dandoci nuove chiavi di lettura “parlando” alle corde della nostra anima.

## Riferimenti bibliografici

De Angelis, Di Giorgio, 2010/ Longhi, Mancina, 2001.

Fontanella Valentina, da una dichiarazione rilasciata alla sottoscritta, Elena Bernardi, a Modena, il 15 maggio 2016.

Izzo Donatella, da una dichiarazione rilasciata alla sottoscritta, Elena Bernardi, a Modena, il 15 maggio 2016.

Il Dhammapada: versi della legge. canonepali.net. URL consultato il 10/05/2016